

CCII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 9 MARZO 1933

ANNO XI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUTTAFOCHI

INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	8052	Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1976, che vieta la fabbricazione e il commercio di gomme piene per autoveicoli e rimorchi di autoveicoli	8053
Domanda di autorizzazione a procedere (<i>Annunzio</i>)	8052	Provvedimenti per completare le opere di ricerca petrolifera in Albania e passare allo sfruttamento della parte già individuata del giacimento del Devoli.	8053
Petizione (<i>Annunzio</i>)	8052		
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		Disegni di legge (<i>Votazione segreta</i>):	
Delega al Governo del Re della facoltà di procedere alla revisione generale delle norme in vigore concernenti tutti i servizi delle comunicazioni postali, telegrafiche, telefoniche e radioelettriche	8053	Abrogazione dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 764, che stabilisce la decadenza del diritto al pagamento delle polizze di assicurazione emesse a favore dei combattenti e loro superstiti, dopo cinque anni dal giorno in cui le polizze stesse sono pagabili	8073
PAOLONI	8054	Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1864, portante agevolazioni alle industrie della conservazione del pesce nella Venezia Giulia, in relazione alle passività contratte dalle medesime.	8073
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1976, che vieta la fabbricazione e il commercio di gomme piene per autoveicoli e rimorchi di autoveicoli	8073
Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934	8055	Provvedimenti per completare le opere di ricerca petrolifera in Albania e passare allo sfruttamento della parte già individuata del giacimento del Devoli.	8073
BEGNOTTI	8055	Delega al Governo del Re della facoltà di procedere alla revisione generale delle norme in vigore concernenti tutti i servizi delle comunicazioni postali, telegrafiche, telefoniche e radioelettriche	8073
VARZI	8061		
RACHELI	8063		
BARAGIOLA	8067		
Disegni di legge (<i>Approvazione</i>):			
Abrogazione dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 764, che stabilisce la decadenza del diritto al pagamento delle polizze di assicurazione emesse a favore dei combattenti e loro superstiti, dopo cinque anni dal giorno in cui le polizze stesse sono pagabili	8052		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1864, portante agevolazioni alle industrie della conservazione del pesce nella Venezia Giulia, in relazione alle passività contratte dalle medesime.	8052		

La seduta comincia alle 16.

VERDI, *Segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per ufficio pubblico, gli onorevoli: Del Bufalo, di giorni 2; Orsolini Cencelli, di 3; Josa, di 3; Marcucci, di 3; Mezzi, di 1; Maltini, di 3.

(Sono concessi).

Domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole deputato Gray per contravvenzione alla legge 30 dicembre 1923, n. 2279, sulle concessioni governative. (1677)

Sarà inviata alla Commissione permanente.

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione pervenuta alla Presidenza.

VERDI, *Segretario*, legge:

Nieri Giuseppe da San Miniato chiede che con provvedimento eccezionale gli sia aumentata, in vista delle sue disagiate condizioni economiche, la pensione di cui gode, quale padre di Virgilio Nieri morto in guerra. (7470)

PRESIDENTE. Questa petizione sarà inviata alla Commissione competente.

Approvazione del disegno di legge: Abrogazione dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 764, che stabilisce la decadenza del diritto al pagamento delle polizze di assicurazione emesse a favore dei combattenti e loro superstiti, dopo cinque anni dal giorno in cui le polizze stesse sono pagabili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Abrogazione dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 764, che stabilisce la decadenza del diritto al pagamento delle

polizze di assicurazione emesse a favore dei combattenti e loro superstiti, dopo cinque anni dal giorno in cui le polizze stesse sono pagabili. (*Stampato* n. 1577-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« L'articolo 1 del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 764, convertito in legge con la legge 22 dicembre 1927, n. 2400, è abrogato.

« I diritti caduti in prescrizione per effetto del predetto articolo, sono ripristinati ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1864, portante agevolazioni alle industrie della conservazione del pesce nella Venezia Giulia, in relazione alle passività contratte dalle medesime.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1864, portante agevolazioni alle industrie della conservazione del pesce nella Venezia Giulia in relazione alle passività contratte dalle medesime. (*Stampato* n. 1613-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1864, portante agevolazioni alle industrie della conservazione del pesce nella Venezia Giulia in relazione alle passività contratte dalle medesime ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1976, che vieta la fabbricazione e il commercio di gomme piene per autoveicoli e rimorchi di autoveicoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1976, che vieta la fabbricazione e il commercio di gomme piene per autoveicoli e rimorchi di autoveicoli (*Stampato* n. 1656-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

«È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1976, che vieta la fabbricazione e il commercio di gomme piene per autoveicoli e rimorchi di autoveicoli».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Provvedimenti per completare le opere di ricerca petrolifera in Albania e passare allo sfruttamento della parte già individuata del giacimento del Devoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per completare le opere di ricerca petrolifera in Albania e passare allo sfruttamento della parte già individuata del giacimento del Devoli (*Stampato* n. 1658-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

Per provvedere alle opere di ricerca mineraria in Albania ed al passaggio allo sfruttamento della parte del giacimento del Devoli, individuata come petrolifera, è autorizzata

la spesa di 200 milioni, ripartita in quattro esercizi, a decorrere dal 1933-34.

La detta somma sarà somministrata gradatamente all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato in relazione alle occorrenze per la gestione.

Si applicano alle spese da sostenersi col fondo predetto le disposizioni sancite dal Regio decreto-legge 8 luglio 1925, n. 1301.

(È approvato).

ART. 2.

Il Ministro delle finanze ha facoltà, ove lo reputi opportuno, di provvedere i fondi per la spesa autorizzata col precedente articolo 1 mediante operazioni di credito nelle forme ed alle condizioni che riterrà convenienti.

(È approvato).

ART. 3.

A carico della gestione speciale, relativa alle ricerche di cui alla presente legge, l'Amministrazione ferroviaria provvederà al rimborso delle somme ricevute e dei relativi interessi con la decorrenza e nel modo che saranno stabiliti con decreto da emanarsi di concerto fra i Ministri delle comunicazioni e delle finanze.

(È approvato).

ART. 4.

Il Ministro delle finanze è autorizzato a disporre le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo del Re della facoltà di procedere alla revisione generale delle norme in vigore concernenti tutti i servizi delle comunicazioni postali, telegrafiche, telefoniche e radioelettriche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Governo del Re della facoltà di procedere alla revisione generale delle norme in vigore concernenti tutti i servizi delle comunicazioni postali, telegrafiche, telefoniche e radioelettriche. (*Stampato* n. 1659-A).

La seduta comincia alle 16.

VERDI, *Segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per ufficio pubblico, gli onorevoli: Del Bufalo, di giorni 2; Orsolini Cencelli, di 3; Josa, di 3; Marcucci, di 3; Mezzi, di 1; Maltini, di 3.

(Sono concessi).

Domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole deputato Gray per contravvenzione alla legge 30 dicembre 1923, n. 2279, sulle concessioni governative. (1677)

Sarà inviata alla Commissione permanente.

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione pervenuta alla Presidenza.

VERDI, *Segretario*, legge:

Nieri Giuseppe da San Miniato chiede che con provvedimento eccezionale gli sia aumentata, in vista delle sue disagiate condizioni economiche, la pensione di cui gode, quale padre di Virgilio Nieri morto in guerra. (7470)

PRESIDENTE. Questa petizione sarà inviata alla Commissione competente.

Approvazione del disegno di legge: Abrogazione dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 764, che stabilisce la decadenza del diritto al pagamento delle polizze di assicurazione emesse a favore dei combattenti e loro superstiti, dopo cinque anni dal giorno in cui le polizze stesse sono pagabili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Abrogazione dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 764, che stabilisce la decadenza del diritto al pagamento delle

polizze di assicurazione emesse a favore dei combattenti e loro superstiti, dopo cinque anni dal giorno in cui le polizze stesse sono pagabili. (*Stampato* n. 1577-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« L'articolo 1 del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 764, convertito in legge con la legge 22 dicembre 1927, n. 2400, è abrogato.

« I diritti caduti in prescrizione per effetto del predetto articolo, sono ripristinati ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1864, portante agevolazioni alle industrie della conservazione del pesce nella Venezia Giulia, in relazione alle passività contratte dalle medesime.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1864, portante agevolazioni alle industrie della conservazione del pesce nella Venezia Giulia in relazione alle passività contratte dalle medesime. (*Stampato* n. 1613-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1864, portante agevolazioni alle industrie della conservazione del pesce nella Venezia Giulia in relazione alle passività contratte dalle medesime ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1976, che vieta la fabbricazione e il commercio di gomme piene per autoveicoli e rimorchi di autoveicoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1976, che vieta la fabbricazione e il commercio di gomme piene per autoveicoli e rimorchi di autoveicoli (*Stampato* n. 1656-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1976, che vieta la fabbricazione e il commercio di gomme piene per autoveicoli e rimorchi di autoveicoli ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Provvedimenti per completare le opere di ricerca petrolifera in Albania e passare allo sfruttamento della parte già individuata del giacimento del Devoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per completare le opere di ricerca petrolifera in Albania e passare allo sfruttamento della parte già individuata del giacimento del Devoli (*Stampato* n. 1658-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

Per provvedere alle opere di ricerca mineraria in Albania ed al passaggio allo sfruttamento della parte del giacimento del Devoli, individuata come petrolifera, è autorizzata

la spesa di 200 milioni, ripartita in quattro esercizi, a decorrere dal 1933-34.

La detta somma sarà somministrata gradatamente all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato in relazione alle occorrenze per la gestione.

Si applicano alle spese da sostenersi col fondo predetto le disposizioni sancite dal Regio decreto-legge 8 luglio 1925, n. 1301.

(È approvato).

ART. 2.

Il Ministro delle finanze ha facoltà, ove lo reputi opportuno, di provvedere i fondi per la spesa autorizzata col precedente articolo 1 mediante operazioni di credito nelle forme ed alle condizioni che riterrà convenienti.

(È approvato).

ART. 3.

A carico della gestione speciale, relativa alle ricerche di cui alla presente legge, l'Amministrazione ferroviaria provvederà al rimborso delle somme ricevute e dei relativi interessi con la decorrenza e nel modo che saranno stabiliti con decreto da emanarsi di concerto fra i Ministri delle comunicazioni e delle finanze.

(È approvato).

ART. 4.

Il Ministro delle finanze è autorizzato a disporre le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo del Re della facoltà di procedere alla revisione generale delle norme in vigore concernenti tutti i servizi delle comunicazioni postali, telegrafiche, telefoniche e radioelettriche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Governo del Re della facoltà di procedere alla revisione generale delle norme in vigore concernenti tutti i servizi delle comunicazioni postali, telegrafiche, telefoniche e radioelettriche. (*Stampato* n. 1659-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Paoloni. Ne ha facoltà.

PAOLONI. Onorevoli Camerati! permettete che sia messa in rilievo la importanza particolare di questo disegno di legge, per lo spirito che lo informa e per i servizi che investe.

Vari tentativi di unificazione legislativa, in questo campo, furono fatti altre volte, ma sempre per settori separati: servizio postale, servizio telegrafico e servizio telefonico. Non riuscirono felici, anzitutto per questa separazione, poi perchè non furono spinti, fin dall'inizio, al necessario lavoro legislativo di sfrondamento, di eliminazione delle disposizioni superate, di coordinamento, di aggiornamento con le moderne esigenze in rapporto allo sviluppo dei servizi e della tecnica.

Il testo unico postale è del 24 dicembre 1899, col regolamento del 1911, e la Commissione che si occupò della unificazione rilevò che in gran parte gli elementi erano ancora quelli della legge del 1862. Manca di organicità; presenta un costrutto di stratificazioni, in conseguenza del sopraggiungere di nuovi ordinamenti, di nuove istituzioni, e di nuovi mezzi tecnici, che man mano si sono venuti imponendo; presenta anche molti anacronismi perchè la maggior parte delle disposizioni è in rapporto ad un volume di servizi che oggi è moltiplicato, e non può prevedere i progressi conseguiti.

Infatti oggi siamo ai servizi automobilistici che sostituiscono le « diligenze »; siamo alla posta pneumatica nei grandi centri, ed alla posta aerea fra grandi centri.

Perciò da allora si dovettero aggiungere altre leggi, altri regolamenti, altre istruzioni, cioè sovrapporre nuove stratificazioni.

Le Convenzioni postali internazionali emanarono una quantità di disposizioni che i Governi aderenti dovettero includere nelle rispettive legislazioni.

Ne risultò un dedalo di leggi, di disposizioni, di regolamenti per i servizi postali.

Altrettanto può dirsi per il telegrafo e per il telefono che sopraggiunsero esigendo particolari ordinamenti.

La sola Amministrazione delle poste già è una entità molto complessa, sia dal punto di vista amministrativo, sia da quello tecnico. Molti servizi da questa Amministrazione sono venuti sviluppandosi, con una certa rapidità, per le esigenze sempre maggiori della civiltà.

In pochi anni, ai primi servizi di corrispondenza postale, appoggiati poi anche ai

servizi marittimi, si aggiunsero il servizio dei pacchi, quello delle Casse di risparmio, quello delle commissioni e quello, che ha una grande importanza, dei conti correnti e degli assegni circolanti, (servizio che in Italia non è ancora sufficientemente utilizzato dal pubblico, quanto meriterebbe di essere, perchè rende agevoli tutte le operazioni dei rapporti con le Amministrazioni pubbliche).

Il telegrafo è sorto nel 1847; e da allora segna una serie di importanti innovazioni tecniche, di perfezionamento, con le quali furono resi più rapidi, e soprattutto più efficienti, i mezzi per corrispondere alle sempre accresciute richieste del pubblico.

Notevole è lo sviluppo dei cavi sottomarini: dapprima tra il continente e le isole, poi con l'Oriente, ed infine con i paesi di oltre mediterraneo e d'oltre oceano: l'« Italcable », che è veramente una grande affermazione italiana.

Poi, in tutti questi campi, una rivoluzione è stata portata dallo scienziato il cui nome onora altamente il nostro paese, con le comunicazioni radio-elettriche, il cui sviluppo, ora incalcolabile per l'avvenire, tuttavia è già meraviglioso.

È evidente che quel complesso di vecchie disposizioni legislative accumulate nel tempo ma sempre rimaste in vita, al quale si sono aggiunte tutte le nuove rese necessarie dalle innovazioni, non corrisponde più ai bisogni dei servizi, ed anzi per certi aspetti costituiscono causa di lavoro non utile per il personale, di disagio per il pubblico.

In molti casi la legge si diffonde in minuti particolari i quali sarebbero materia di regolamento; in altri casi, invece (specialmente in tema di responsabilità dell'amministrazione), laddove sarebbe necessaria la precisa norma legislativa, abbiamo la disposizione regolamentare, l'istruzione, o la circolare, che non può essere di pratica utilità per chi deve interpretare le disposizioni, e provoca inconvenienti e contestazioni.

Ora, in una materia eminentemente industriale quale è quella dei servizi delle poste, dei telegrafi, dei telefoni e dei servizi radio-elettrici, bisogna che la legge detti norme generali chiare, lineari, precise, e che le disposizioni interne di servizio, invece, seguano prontamente il ritmo di sviluppo della tecnica.

Il nostro Ministro ha seguito tutti gli sviluppi della tecnica, con pronte disposizioni amministrative e legislative: e nel campo delle comunicazioni radioelettriche questo intervento ha avuto grande efficacia di organizzazione.

Ora la delega al Governo conferisce facoltà non soltanto di unificare e coordinare le disposizioni che riguardano tutti cotesti diversi servizi, e separare quelle che hanno importanza legislativa dalle altre che possono trovare migliore sede nei regolamenti, ma anche di introdurre le modificazioni che rendano la legislazione organicamente aderente al progresso tecnico. E questo è lo scopo del disegno di legge, poichè la facilità e la rapidità con cui si scambiano e si diffondono pensieri, notizie, ordini, disposizioni, in tutte le sfere della vita moderna, ed anche in materia economica e finanziaria, a centinaia ed a migliaia di chilometri di distanza, costituisce un grande strumento di civiltà, che il Regime Fascista renderà sempre più agile ed efficiente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« Il Governo del Re è autorizzato a procedere ad una revisione generale delle norme in vigore concernenti tutti i servizi delle comunicazioni postali, telegrafiche, telefoniche, radioelettriche, riunendo in testo organico le norme di carattere legislativo, che potranno essere modificate e integrate allo scopo di una disciplina sistematica della materia e della semplificazione dei servizi medesimi.

« In seguito all'emanazione del testo organico delle disposizioni legislative, sarà provveduto al relativo regolamento generale ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Begnotti. Ne ha facoltà.

BEGNOTTI. Onorevoli Camerati! Alla relazione predisposta dai camerati Redenti

e Giarratana non potevano sfuggire particolari considerazioni e argomenti che interessano da vicino le organizzazioni sindacali.

Andando per ordine, cominceremo da un problema, da una questione che sono stati anche discussi recentemente dal Consiglio nazionale delle corporazioni; discussione che ha avuto un suo esito che dovrebbe ritenersi, anzi si deve ritenere, decisiva e definitiva nella materia: gli uffici di collocamento.

La relazione a questo proposito riconosce come attraverso opportune costituzioni di uffici di collocamento si sia pervenuti ad una saggia disciplina per la emigrazione interna e la distribuzione regolare nell'impiego della mano d'opera.

Il Consiglio nazionale delle corporazioni, come dicevo, ha stabilito nettamente e chiaramente, in modo definitivo, che il collocamento della mano d'opera non può che essere considerato una funzione assistenziale che l'organizzazione deve svolgere nel campo del lavoro, e che tanto maggiormente si rende necessaria appunto allorché il lavoratore sente maggiore il bisogno di questa assistenza e di questa tutela.

D'altra parte, lo stesso patto di lavoro che tende a prevedere delle condizioni per le categorie di operai, deve far sentire i suoi benefici effetti non soltanto quando l'operaio è occupato nell'azienda, ma allorché l'operaio viene assunto al lavoro. Fino da questo momento, cioè, l'operaio deve sentire l'efficacia della tutela del patto di lavoro per lui stipulato dalle organizzazioni sindacali.

È necessario però che anche le disposizioni della legge che riguardano la costituzione ed il funzionamento degli uffici di collocamento e soprattutto dopo il periodo della pratica vissuta, rispondono più e meglio a quelle che sono le esigenze della funzione alla quale sono chiamati gli uffici di collocamento.

La legge fa esclusione dell'assunzione per il tramite dell'ufficio di collocamento di quei lavoratori che si presumono assunti per un periodo inferiore agli 8 giorni.

Ora, invece, sarebbe bene che la legge non facesse di queste eccezioni. Innanzi tutto, perchè, anche agli effetti del problema statistico, è bene che gli uffici di collocamento siano al corrente sempre della disoccupazione o dell'occupazione, indipendentemente dalla sua durata.

In secondo luogo, perchè non è poi sempre accertabile quando queste assunzioni avven-

gano per otto o per più giorni, perchè certamente non è nè l'ufficio di collocamento e tanto meno l'organizzazione sindacale, che possono avere le veste e possibilità di accertare per quale periodo l'assunzione dell'operaio avvenga.

Il problema delle precedenze, affermato dalla Carta del Lavoro, sancito dalla legge, non trova una sua completa, radicale applicazione. Le precedenze sfuggono al rispetto, attraverso quella che è la presunzione della capacità dell'operaio, attraverso quelle che sono le richieste individuali — notate bene — le quali non sempre si riferiscono esclusivamente alla capacità specifica dell'operaio, ma spesso sono soltanto il frutto o di una raccomandazione, o di interventi diretti dell'operaio, presso magari il capo operaio, al quale può aver fatto particolari favori, per modo che, attraverso questa forma, oggi in gran parte attenuata, ma ancora esistente, di immoralità nella funzione del collocamento da parte di taluni dirigenti aziendali, dirigenti di alto o di basso grado, veniamo a frustrare quella che è invece la funzione moralizzatrice, sociale, assistenziale del collocamento della mano d'opera.

Inoltre sulle infrazioni al rispetto della legge sul collocamento, occorrerebbe pensare ad adottare una procedura più rapida per le denunce, una procedura presso a poco come quella che si è ritenuto di adottare nel campo delle controversie individuali di lavoro. Non bisogna mai dimenticare che la tempestività del provvedimento non ha soltanto la funzione di colpire chi ha trasgredito la legge, ma ha soprattutto una funzione e un effetto preventivo, in quanto richiama *a priori* in modo pratico ed esplicito, tutti coloro che volessero derogare o infirmare o vulnerare i principi della legge, a dispetto invece di quanto essa dispone.

Mi preme poi di chiarire un punto particolare del prospetto contenuto nella relazione, che riguarda il numero dei rappresentati dalla Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'industria.

Siccome si può osservare dal prospetto, che interessa le Confederazioni dei lavoratori e precisamente la Confederazione dei sindacati dell'industria, che essa abbia avuto una diminuzione nel numero dei suoi organizzati, e siccome questo potrebbe anche prestarsi ad equivoci, è bene che io faccia presente un altro dato che appare dallo stesso prospetto, e cioè che è diminuito nel 1932 il numero dei rappresentati di 264.284 lavoratori, cioè nei confronti dei rappresentati del 1931 vi è la

diminuzione del 10 per cento nei rappresentati, mentre invece il numero degli organizzati è soltanto inferiore di quello relativo al 1931 di 0,50 per cento. Ciò può dimostrare che non già una diminuzione di organizzati vi è stata nella Confederazione dei sindacati dell'industria, ma c'è stato un aumento, perchè il numero degli organizzati è sempre in relazione al diminuito numero dei rappresentati.

La relazione mette in rilievo l'intervento del Ministero delle corporazioni, mercè il fondo speciale che è a sua disposizione di circa 77 milioni, in quella che è l'opera di propaganda e di sviluppo della cultura sindacale corporativa. Non è inopportuno far rilevare come questo fondo speciale del Ministero delle corporazioni e come questa iniziativa utilissima, indispensabile per il Fascismo, siano resi possibili dall'intervento diretto, concreto, delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera, in quanto sono appunto esse che offrono allo Stato questa possibilità di propaganda e di sviluppo nella coltura corporativa.

E passo alla assicurazione infortuni.

La relazione accenna al problema di normalizzare accentrando in un unico istituto la funzione dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e rileva che tale problema è stato oggetto di esame, di discussione e quindi di decisioni al Consiglio nazionale delle corporazioni.

Le organizzazioni sindacali hanno sempre visto con favore che questa particolare forma di assistenza venga affidata non a degli istituti, i quali traggono da una disposizione di legge dello Stato la possibilità di utili e di speculazione, ma ad un Istituto parastatale il quale dia tutte le garanzie che non soltanto nella lettera, ma nello spirito risponda a quelli che sono i concetti fondamentali del nuovo ordinamento corporativo. (*Approvazioni*).

Ecco perchè noi abbiamo visto con sommo piacere che questo concetto si è andato man mano affermando e noi auspichiamo che nel più breve tempo possibile (oggi anche che la Cassa nazionale infortuni è stata messa nelle condizioni di poter meglio attrezzare la sua organizzazione e i suoi uffici), questo problema, che sta tanto a cuore alle organizzazioni dei lavoratori, possa essere definitivamente risolto nel senso che l'organismo parastatale dello Stato possa veramente non esser turbato nella sua azione regolatrice e assicuratrice da altri interventi o altre concorrenze.

A questo punto mi preme accennare a un'altra azione di assistenza che si è svolta allorché l'operaio o il lavoratore si è trovato nelle condizioni di essere assistito, e cioè dopo aver patito l'infortunio sul lavoro: l'opera, cioè, del Patronato nazionale per le assicurazioni sociali. Quest'organo, che è pure sorto da una legge fascista del 1º aprile 1926, è andato costantemente affermandosi nel campo del lavoro, e le organizzazioni dei lavoratori lo hanno visto con simpatia in quanto, attraverso quest'organo, avevano la possibilità di estendere la sfera della loro assistenza nel campo particolarmente dedicato agli infortuni. Ha avuto soprattutto, il Patronato, questo grande merito: di dare l'ostracismo a tutta quella pleiade di pseudo-professionisti i quali altro non facevano che speculare sulle miserie dell'operaio, (*Approvazioni*), spesso sfruttando la sua ignoranza, non solo, ma sfruttando il suo stato di bisogno, in quanto che noi sappiamo come molte deleghe sono state soltanto estorte attraverso delle anticipazioni su quella ipotetica liquidazione che il patrocinatore privato sventolava davanti agli occhi del lavoratore, come un miraggio, intendendo convincerlo in una possibilità di poter meglio vedere tutelato il proprio diritto.

Ora occorre anche in questo campo moralizzare, perchè il Patronato non è che si ponga contro il libero esercizio della libera professione, ma vuole soltanto intervenire là dove vi è abuso e speculazione e ove resiste una mentalità retrograda dell'operaio.

LANFRANCONI. I vari contenziosi sono la piaga d'Italia, non i professionisti! Specialmente a Milano. (*Commenti*).

BEGNOTTI. Allora togliamoli di mezzo e prendiamo il Patronato.

LANFRANCONI. Sì, il Patronato sta bene; sono i contenziosi che costituiscono la piaga d'Italia! (*Commenti*).

Una voce. Ma dice per ischerzo!

LANFRANCONI. Una volta tanto parlo sul serio! (*Viva ilarità*).

BEGNOTTI. Ora si potrebbe rispondere, ma è troppo tardi; prima credevo che non parlasse sul serio (*Si ride*).

Assistenza mutualistica. Una delle forme di assistenza che ha trovato grande sviluppo nel campo del lavoro, è quella mutualistica in caso di malattia del lavoratore. Anche prima che si affermasse il criterio della pariteticità nelle amministrazioni delle mutue, i Sindacati dei lavoratori avevano già sviluppato su vasta scala questo concetto mutua-

listico, creando delle mutue a contributo e amministrazione unilaterale e possiamo anche affermare che questi Istituti, amministrati da lavoratori, hanno assolto bene il loro compito, come bene hanno assolto e risposto ai doveri di amministrazione le Commissioni operaie che li amministravano e li reggevano.

Ora io, però, sarei del parere che attraverso questa forma si arrivasse ad un grado maggiore di perfezione e di integrazione delle attività mutualistiche.

La base, oggi, per la costituzione di una mutua aziendale è offerta da un numero minimo di cento operai. Ora noi sappiamo anche che lo statuto-tipo per le mutue aziendali plurime o paritetiche, stipulato nel marzo del 1930, fra confederazione dell'industria e confederazione dei sindacati dei lavoratori delle industrie, prevedeva delle forme di assistenza che oggi non tutte le mutue sono state in grado di offrire, ai propri associati, per l'impossibilità finanziaria-economica delle mutue stesse: l'assistenza chirurgica, l'assistenza ospedaliera, l'assistenza farmaceutica, sono forme che soltanto si sono potute adottare là dove l'organismo mutualistico, necessariamente e evidentemente è stato nelle condizioni finanziarie di poterlo fare.

Sembrirebbe apparire dalla pratica che una mutua che si regga su un numero di cento soci soltanto, non può avere tutte le possibilità per dare ai propri soci quelle assistenze che, invece, ripeto, sono sancite e considerate dallo statuto-tipo. Quindi bisognerebbe cercare di fare delle mutue aziendali, con un numero maggiore di operai, per esempio un numero di mille operai, cioè creare degli organismi i quali non soddisfino soltanto a delle esigenze, perchè questo è stato affermato in uno statuto, o perchè questo risponde a delle direttive di ordine superiore; ma creare con buona volontà degli istituti, i quali siano veramente in grado di fare l'assistenza sul serio e non vivano una vita stentata che, in definitiva, non riesce a convincere dei suoi benefizi nè i datori di lavoro, da una parte, nè i lavoratori dall'altra. Non solo, ma è necessario che queste attività siano coordinate. Sta bene che gli statuti prevedano i poteri e le direttive attraverso i consigli d'amministrazione; ma è certo anche che le organizzazioni le quali hanno sempre una visione più obbiettiva e superiore di quelle che possono essere le finalità personali locali, devono avere in ogni momento la possibilità di controllare questa particolare attività nel campo del lavoro.

Ora noi auspichiamo che sia creata una organizzazione che assista e coordini soprattutto questi Enti mutualistici in provincia con le sue propaggini, attraverso uffici di coordinamento e di integrazione dell'attività mutualistica; uffici i quali dovrebbero avere la sede, al pari degli uffici di collocamento, presso i sindacati dei lavoratori, e ai quali dovrebbero essere preposti dirigenti sindacali o persone provenienti dal personale delle organizzazioni sindacali.

E questo concetto, in embrione, era già stato affermato nelle premesse al patto di lavoro dei metallurgici, fatto nel 1928. In esso già si è parlato della istituzione di uffici di coordinamento della mutualità, e ciò dimostra che fin da allora il problema era sentito. Senonchè non se ne fece più nulla. Ora, poichè nel campo economico non è purtroppo possibile accentuare l'attività delle organizzazioni perchè, si soggiace tutti al disagio del momento, cerchiamo almeno — poichè in questo si hanno tutte le possibilità — di perfezionare e sviluppare tutti gli istituti che si rivolgono all'assistenza nel campo del lavoro.

La relazione accenna anche all'ispettorato corporativo e ci dice che questo istituto — oerei dire indispensabile nell'ordinamento corporativo — va estendendosi sempre più e sempre più potenziandosi.

Nessuno meglio degli organizzatori sindacali è lieto di questo, in quanto l'ispettorato corporativo rappresenta nella sua funzione l'obiettività e la serenità, la quale è di ausilio ed è apprezzata anche, e soprattutto, dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Perchè non è vero che le organizzazioni sindacali dei lavoratori vogliano rimanere estranee alla conoscenza specifica e particolare di determinate situazioni locali o aziendali, ma anzi esse intendono ed aspirerebbero ad avere in ogni momento non il giudizio della direzione dello stabilimento, ma il giudizio od il parere di un organo che non sia nemmeno aderente all'organizzazione sindacale; che dia tutte le garanzie di obiettività e di serenità, poichè è soltanto in questa obiettività e serenità che i dirigenti dei sindacati dei lavoratori sentono di potere con perfetta coscienza svolgere e assolvere il loro mandato.

Alcune affermazioni fatte da questa tribuna da un Camerata mi danno lo spunto per trattare alcuni punti dell'azione sindacale corporativa, che hanno veramente la loro importanza.

Qui, si è l'altro ieri tenuto un discorso, il quale mentre da principio sembrava voler denunciare, una sia pur velata e contenuta sfiducia, nei confronti dei Camerati industriali, andò poi a finire con una conclusione nella quale l'oratore se la prese coi dirigenti dei Sindacati dei lavoratori.

Infatti ad un certo momento è stato detto: « Vero poi che la saggia politica del Governo ha potuto svolgersi senza scosse, in quanto il sistema corporativo ha funzionato in modo efficace quale organo di regolazione della discesa dei salari, senza che questi ultimi abbiano precipitato, con grave perturbamento sociale ».

Ora è evidente che il precipitare dei salari non si sarebbe provocato per l'azione dei dirigenti sindacali dei lavoratori.

Quindi l'oratore, che se la prese coi Sindacati dei lavoratori, non aveva inizialmente una grande fiducia nei suoi colleghi, in quanto presupponeva che, se non ci fosse stata la disciplina corporativa, i salari sarebbero precipitati.

Riconoscimento di merito dell'ordinamento corporativo, che non doveva soltanto essere contenuto in una premessa risoltasi male poi nel resto del discorso; ma che doveva invece ispirare tutto il discorso, come dovrebbe comunque ispirare le direttive di chiunque venga a parlare, da questa tribuna, sui problemi sindacali, economici e corporativi. (*Approvazioni*).

Prima di passare agli altri argomenti, ai quali ho detto che avrei accennato, occorre precisare a proposito di un'altra affermazione che è stata fatta ieri. Si è parlato di un contratto dei tessitori serici, il quale sarebbe, in discussione, da un paio di anni, e si è lamentata una soluzione di particolare disagio in questa industria, la quale è sembrato, perfino, non possa avere avuto mai l'assistenza e la collaborazione delle organizzazioni dei lavoratori interessati.

Orbene è bene precisare che il contratto stipulato nel gennaio 1932 è scaduto fin dal dicembre 1932; ma le organizzazioni dei lavoratori — certamente, convinte delle necessità di dare una regolamentazione nuova anche a questa branca del lavoro e della produzione e comprese delle necessità dell'industria — hanno aderito ad iniziare la discussione, per il nuovo patto di lavoro, un mese prima che scadesse il vecchio. Il che credo costituisca una eccezione nella pratica sindacale; ma può anche essere utile far presente che alle industrie seriche tessili sono state concesse due sensibili riduzioni

salariali e cioè nell'aprile 1931 per un 15 per cento e nel marzo 1932 per un 9 per cento, con un totale così del 24 per cento.

BARAGIOLA. Oltre ad altri vantaggi di carattere generale.

PRESIDENTE. Onorevole Baragiola, non interrompa. Ella è iscritto a parlare, e potrà esprimere la sua opinione a tempo opportuno.

BEGNOTTI. In quel tale discorso, tenuto l'altro giorno, si è detto: « S'impone comunque alla considerazione il problema dell'indebitamento industriale ».

Il Governo fascista ha saggiamente provveduto alla creazione dell'Istituto di ricostruzione industriale, ma è necessario impedire che la situazione deficitaria dilaghi. Lo Stato può intervenire con provvedimenti fiscali o con provvedimenti sindacali o attraverso al Governo per le aziende parastatali.

Ora, l'intervento del Governo nei problemi industriali non soltanto risale alla creazione di questo Istituto di ricostruzione industriale, il quale, piuttosto, è il coronamento di tutta un'opera di tutela e di assistenza nel campo industriale.

Non sarebbe però male, io penso, che allorché si richiede, per dovere o esigenza di Stato, di intervenire nella ricostruzione o nel risanamento di organismi economici, non sarebbe male, dicevo, che lo Stato andasse anche ad accertare se quelle determinate condizioni, nelle quali è chiamato ad intervenire, dipendano, prevalentemente, da una condizione economica generale, nazionale od internazionale, o se per caso non vi sia stata deficienza nell'indirizzo amministrativo....

Voci. Giusto!

BEGNOTTI. Se non vi sia stato qualche cosa che abbia permesso di assumersi tutte le responsabilità, nel momento in cui l'industria andava bene, salvo a piangere e ad implorare l'intervento dello Stato, come un dovere dello Stato, nei momenti in cui l'industria invece non va bene.

Voci. Giusto!

BEGNOTTI. Ora, non è limitando la misura delle indennità di licenziamento degli impiegati o degli operai che si può trovare una soluzione a queste situazioni e per questi organismi; ma è bene che si sappia fin da principio, io penso, che tutti gli amministratori sono sottoposti ad un controllo che non è soltanto quello del Codice civile, ma è un controllo corporativo; se è vero, come è vero, che l'industria deve rispondere sopra tutto alle esigenze e agli interessi nazionali. (*Approvazioni*).

Ora si parla ancora di tassazioni, le quali dovrebbero tenere maggior conto dei bilanci, piuttosto che seguire un indirizzo induttivo.

Io non avrei da aggiungere niente ad una interruzione, più che autorevole, che io ho sentito durante il corso di queste affermazioni. Ma per non dilungarmi troppo, sarà bene precisare il mio pensiero molto esplicitamente. Che non è, io penso, che le tassazioni siano troppo numerose o troppo eccessive; è che le tassazioni non riescono spesso a colpire dove devono colpire attraverso i bilanci!

È inutile che io ripeta qui — perchè siamo tutti convinti — che i bilanci non hanno in molti casi data la misura esatta della situazione delle aziende. (*Commenti*).

Ed allora (ed anche per l'Erario) importante è il dare la misura allo Stato di quelli che possono essere veramente i suoi cespiti. Cioè, una volta denunciata una situazione, siccome lo Stato non può fare la speculazione della tassazione, si potrà invece arrivare, io penso, ad una diminuzione delle tasse e delle imposte, quando queste però possono essere applicate su di una base reale.

Si parla anche di commisurazione di salari. Ora ritengo che voi mi potrete esimere dal portarvi qui l'enumerazione delle percentuali di riduzioni salariali avvenute da qualche anno a questa parte e della loro importanza economica, del loro valore, della loro portata. Ad ogni modo qui si fa confusione tra minimi di paga e situazione normale salariale delle aziende; cioè si vanno affermando dei concetti press'a poco di questo genere: si dice, il minimo di paga è troppo alto per cui non è consentita alle industrie nemmeno la gioia, cui aspirerebbero tanto: la gioia di poter compensare le diverse capacità ed i diversi meriti degli operai, perchè i minimi troppo alti non consentono la possibilità economica di salari superiori, intesi a compensare questi operai.

Ora la faccenda dei minimi rientra in quello che è tutto l'ordinamento corporativo dello Stato, in quelle che sono le discipline della legge. Come si fa a dire che un minimo non risponde alle esigenze della industria? Ma chi ha determinato il minimo? Non saranno certo i lavoratori e le loro organizzazioni che hanno questo potere di imporre un minimo, che non risponde alle esigenze delle industrie; perchè, se anche questo volessero fare, la legge prevede, come *extrema ratio*, il ricorso alla Magistratura del lavoro: e allora lì giustizia è fatta di un eventuale classismo operaio o di un eventuale classismo industriale. Quindi non si può discutere

cento in Italia e del 40 per cento all'estero. Ora il consumo italiano si è mantenuto su una percentuale abbastanza alta, pur obbliggando l'industria a produrre articoli più a buon mercato; dove abbiamo subito una grave diminuzione è stato nell'esportazione.

Io mi occuperò in modo speciale dei tessuti di cotone, perchè i filati, pur non avendo sofferto una grave diminuzione di esportazione, contano poco per l'economia nazionale, perchè è poco l'importo della mano d'opera che viene calcolata sul cotone convertito in filato.

La statistica di esportazione dei tessuti di cotone dà le seguenti cifre: ammesso che sia cento la cifra delle esportazioni del 1929, noi scendiamo a 70 nel 1930, a 60 nel 1931, a 51 nel 1932, causa la depressione mondiale, la diminuita capacità di pagamento da parte di molte nazioni importatrici di cotone dall'Italia, ma soprattutto per la concorrenza giapponese.

L'argomento della concorrenza giapponese è stato trattato in questa Camera in occasione della discussione della legge sulla disciplina degli orari di lavoro nelle aziende industriali, relatore il camerata Bianchini, sul quale progetto ha parlato, come sempre lucidamente, il camerata Olivetti. Ma è problema che merita ancora una attenzione speciale, perchè il Giappone ha ormai invaso coi suoi prodotti il bacino Mediterraneo e viene a farci concorrenza in Turchia, in Siria, in Palestina, in Egitto, in Tunisia, nel Marocco ed anche in Argentina, che, pure essendo un paese lontano, è legata all'Italia da tradizioni di amicizia e di affari pel numero di italiani colà stabiliti.

Una inchiesta fatta per conto dell'Istituto nazionale per la esportazione ha potuto appurare che le paghe vigenti oggi nel Giappone per le industrie tessili sono di circa 1.50 di yen per gli uomini e di 0.73 di yen per le donne. Lo yen vale circa 4 lire. Quindi abbiamo 6 lire per gli uomini, 3 lire per le donne con un orario di lavoro....

CUCINI. Ci parli anche dell'Inghilterra!

VARZI. L'Inghilterra non ci dà fastidio.

CUCINI. Io le ricordo che siamo in Europa e non siamo in Estremo Oriente.

VARZI. Lasciatemi finire e forse nella conclusione saremo d'accordo.

CUCINI. Non mi pare!

VARZI. Dunque dicevo che queste paghe sono molto inferiori alle nostre, ma io non penso neanche lontanamente che si possano equiparare, perchè l'equiparazione a limiti così bassi, come quelli del Giappone, sarebbe

prima di tutto contro la Carta del Lavoro e sarebbe anche antieconomica.

CUCINI. Sì, ma voi la vorreste!

VARZI. Non è vero. È una asserzione gratuita. Ripeto che la equiparazione è contro la Carta del Lavoro e sarebbe antieconomica perchè, per darci un piccolo vantaggio in esportazione, ci diminuirebbe ancora la potenzialità di acquisto del mercato interno, che è quello che dà oggi il maggiore coefficiente al consumo della produzione cotoniera italiana. Dobbiamo riconoscerlo e dobbiamo studiare come possiamo combattere, senza equiparare le paghe, perchè ciò — ripeto — è antieconomico. In Giappone vi è stata la svalutazione dello yen che ha ridotto automaticamente le paghe. Citerò la percentuale di importazione di cotone in India. Nel 1931: Italia: 5,70 per cento, Inghilterra: 46,30 per cento, Giappone: 44 per cento; nel 1932: Italia: 1,70 per cento, Inghilterra: 43 per cento circa, Giappone: 53 per cento.

Taluno pensa che una volta che il Giappone abbia finito di mangiarsi un po' di Cina (ha trovato il momento favorevole, perchè gli Stati Uniti, la Russia, e forse l'Inghilterra, in altri momenti si sarebbero opposti a questo assorbimento della Cina da parte del Giappone, ma non sono oggi in condizioni politiche, o economiche, o militari di farlo); qualcuno pensa, ripeto, che una volta che il Giappone abbia occupato un po' di Cina, sfogherà lì la sua produzione. Io non credo che sarà così, perchè l'organizzazione giapponese ha raggiunto un tale punto di perfezione in tutti i campi, che quando il Giappone avrà stabilito bene il suo piede in Cina si darà ad organizzare anche le maestranze cinesi le quali, disgraziatamente per noi, sono ancora meno esigenti delle maestranze giapponesi. E così il pericolo potrà essere ancora più grave. Io lo chiamo il pericolo giallo, con una frase che risale al tempo dei boxers.

Comunque, ripeto, l'esportazione italiana nel bacino del Mediterraneo è ostacolata fortemente dal Giappone. E specialmente di fronte alla penetrazione giapponese, ultimamente nel Marocco è stato emanato un provvedimento che dà la facoltà di aumentare le tariffe doganali di quel tanto che si crede corrisponda al così detto *dumping*, perchè pare che il Giappone faccia anche del *dumping* sotto diverse forme.

Ora questo provvedimento, se può essere buono per noi, può rappresentare d'altra parte un pericolo, se si pensa che anche l'Italia è accusata di fare del *dumping*. Ora, questo non è vero, perchè la esportazione

italiana di cotone riceve il rimborso di circa una lira al chilo, che corrisponde all'importo delle tasse pagate all'introduzione del cotone.

Si tratta quindi di una restituzione di tasse che gravano sul consumo interno e non devono intralciare l'esportazione italiana. Però, il Marocco è in mano ai francesi, ed i francesi vanno creando anche in Tunisia delle difficoltà all'importazione dei nostri prodotti, e cercano di colpirli con dazi più forti: così mi auguro che il provvedimento che è stato preso nel Marocco e che è rivolto contro il Giappone che fa del *dumping*, non sia esteso anche contro di noi che, pur non facendo del *dumping*, siamo accusati di farlo.

Cosa possiamo noi fare per porre un argine alla concorrenza giapponese? Ecco il mio pensiero. Noi abbiamo nel bacino del Mediterraneo dei clienti compratori, ma siamo anche noi compratori in quei paesi. Per esempio, se le statistiche che ho avuto in questi giorni non mi ingannano e se la Camera vorrà ritenere attendibili i dati portati qui da me, che sono amministratore di società anonime, visto che si è messo in dubbio la sincerità nostra; se dunque le cifre che porto qui possono essere ascoltate con fiducia, dirò che ho potuto constatare che la bilancia commerciale Italia-Egitto è quasi in pari; che quella Italia-Turchia è pure quasi in pari e che la stessa cosa ritengo possa dirsi riguardo al Marocco e alla Siria. Mentre sono convinto che il Giappone, all'infuori di un po' di cotone egiziano, non è compratore di altri prodotti nei paesi del bacino del Mediterraneo. La Turchia ha contingentato l'importazione dei tessuti di cotone. Siccome il Giappone dalla Turchia non compra nulla, o quasi, così la Turchia ha dato al Giappone una percentuale minima di questo contingentamento e ha favorito l'Italia perchè la bilancia commerciale italo-turca, non so se favorevole alla Turchia o a noi, presenta qualche cosa come la parità o quasi tra i due paesi.

Ora noi italiani dobbiamo cercare di sviluppare questo principio che ha applicato la Turchia e dobbiamo dire a questi signori della Siria, della Tunisia, del Marocco, ecc.: voi avete lasciato le porte aperte al Giappone come le avete lasciate aperte a noi, mentre il Giappone vi danneggia, perchè vi porta via del denaro.

Il Giappone vende a voi altri e vi porta via il danaro da casa, e non ve ne dà, mentre anche noi portiamo via il vostro danaro con le importazioni dei nostri prodotti, ma portiamo anche del danaro a casa vostra, per gli ac-

quisti che facciamo, e quindi dovete dare la preferenza a noi.

Io non so se questo sia facile farlo capire, ma so che in questo momento vi sono tante e tante discussioni in argomento e che bisogna approfittarne.

Si parla di conferenze economiche, di una politica di scambi contingentati, politica che presso a poco adottano tutte le Nazioni perchè cercano favorire le importazioni da determinati paesi, i quali poi a loro volta facilitano l'importazione dei loro prodotti nazionali.

Ritengo, a mio modesto avviso, che bisogna far valere questo principio per difenderci dalla concorrenza del Giappone, traendo vantaggio da questa nostra preminenza, inquantochè alla nostra clientela del bacino mediterraneo noi possiamo affermare che, favorendoci, fanno il loro stesso vantaggio, facendo rilevare che il Giappone nulla compra da loro, se non un po' di cotone speciale dall'Egitto, mentre l'Italia importa largamente i loro prodotti.

Mi auguro che il Governo fascista, solerte tutore degli interessi della nostra industria, che tiene occupati circa 200.000 operai, vigilerà e difenderà la nostra esportazione cotoniera, per dar lavoro alle nostre maestranze. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Racheli. Ne ha facoltà.

RACHELI. Onorevoli Camerati, nel leggere la relazione sul bilancio del Ministero delle corporazioni, la mia attenzione è stata vivamente richiamata da alcune affermazioni riguardanti questioni essenziali dell'ordinamento corporativo dello Stato e precisamente quelle che si riferiscono al passaggio dalla fase semplicemente sindacalista a quella corporativa. Si afferma cioè che la Corporazione non deve svuotare di ogni funzione il Sindacato, non deve sostituirsi al Sindacato, in quanto non avrebbe neppure possibilità di vita se i Sindacati che di essa fanno parte non conservassero integre le loro funzioni.

Questa affermazione è senza dubbio giustissima, ma ero convinto che fosse pacifica. Mi pare invece che essa abbia il tono di un monito. A chi? Nessun sindacalista si è mai sognato, nè prima nè dopo la legge del 3 aprile 1926, di poter costituire la Corporazione senza i Sindacati cointeressati a costituirla. Anzi — per i sindacalisti — la Corporazione non è neppure concepibile se i suoi organi deliberanti non sono costituiti da vere e proprie rappresentanze di categorie organizzate.

Coloro che conoscono la storia del sindacalismo fascista ricorderanno che nel Congresso generale dei Sindacati tenutosi in Roma nel novembre del 1924, dove furono affermate e precisate, contro certe tendenze conservatrici e involutive di quel tempo, le linee principali della grande architettura dello Stato Corporativo Fascista, si dichiarò esplicitamente che il nuovo Regime doveva essere basato sugli organismi che allora si chiamavano, con definizione perfetta, Corporazioni sindacali. Non riesco pertanto a comprendere chi siano coloro che possono aver pensato o pensino ancora di costruire lo Stato corporativo distruggendo nel contempo i Sindacati che ne sono la base.

Evidentemente, se costoro esistono, devono vivere molto al di fuori di quella che è la realtà economica, al di fuori del vasto mondo sindacale, anzi al di fuori dello spirito stesso della nostra Rivoluzione. Ma costoro, se esistono, non possono essere che dei solitari che sognano la possibilità della eliminazione delle classi e delle categorie, della iniziativa individuale e della libertà del lavoro, e concepiscono la Corporazione come un'immensa azienda collettivisticamente condotta e gestita. Ma questo è un sogno che ripugna alla coscienza civile del nostro popolo, guarito e liberato ormai dalle ideologie utopistiche del passato. Anzi, nella evoluzione formativa dello Stato corporativo, il Sindacato, ossia la categoria organizzata, andrà sempre più perfezionandosi, sia dal punto di vista dell'inquadramento, sia dal punto di vista delle molteplici funzioni di assistenza e di educazione che è chiamato a compiere nel concreto interesse dei suoi rappresentati, tanto nel campo dei lavoratori, quanto in quello dei datori di lavoro. Il Sindacato tende cioè naturalmente ad adeguare sempre meglio la propria attività alle esigenze particolari di una determinata categoria, a concentrare i propri sforzi intorno a scopi ben precisi, a definire la propria responsabilità entro un campo ben delimitato.

Prima del Fascismo, il sindacalismo dei prestatori d'opera, dominato dall'idea della lotta contro lo Stato borghese, era più che altro una agglomerazione tumultuaria di masse mal distinte e male organizzate, perchè allora gli scopi erano essenzialmente negativi, in contrasto con le esigenze positive di una ricostruzione realistica. Allora anche il sindacalismo padronale, per legittime ragioni di difesa, mirava soprattutto a concentrare intorno a questo scopo le sue masse; per cui, anche in questo campo, le tendenze politiche

negative venivano a cozzare contro le esigenze di una specializzazione di compiti per un più razionale e armonico assetto della economia.

Oggi, invece, al concetto politico della lotta, contro o a danno dello Stato, è venuto a sostituirsi il concetto politico contrario: e cioè quello della collaborazione entro lo Stato e per il bene dello Stato: per cui i Sindacati, sia dei prestatori d'opera, sia dei datori di lavoro, sono portati ad operare su un terreno positivo che impone necessariamente una maggiore suddivisione di compiti e di responsabilità.

Ecco perchè, a un certo momento, il sindacalismo fascista, proprio per ragioni politiche, insite nella natura stessa della nostra Rivoluzione, anche contro alcune evidenti convenienze di carattere semplicemente amministrativo, ha dovuto obbedire a quella tendenza di maggiore specializzazione e divisione di lavoro che la nuova situazione richiedeva.

Questo processo di smistamento e di specializzazione è ancora in corso. Tutte le categorie, sia nel campo dei prestatori d'opera e dei datori di lavoro, sia in quello dei liberi professionisti, aspirano a costituire dei Sindacati nazionali e provinciali sempre meglio aderenti a quelle che sono le particolari esigenze di una ben distinta categoria.

Sono i problemi concreti quelli che oggi interessano il mondo sindacale. Le formule generiche, che hanno la pretesa di risolvere tutti i problemi così complessi e diversi di tante categorie, non hanno più presa sul pensiero attivo degli organizzatori e delle masse.

Questo movimento non può intimorire, nella migliore delle ipotesi, se non coloro che sono in ritardo nella comprensione dei fenomeni nuovi e che si ispirano prevalentemente alle prudenziali riserve, del resto non sempre ingiustificate, di ordine amministrativo.

Lo Stato corporativo, e quindi la Corporazione, troveranno proprio in questa tendenza sindacale i motivi più potenti per il perfezionamento del grande organismo politico ed economico della Nazione. A questo proposito mi piace ricordare che in uno degli ultimi Congressi tenuti a Roma, S. E. Biagi, ispirandosi alla grande esperienza vissuta da lui come sindacalista militante, ha posto in piena luce la necessità e la opportunità di dare una sempre maggiore importanza ai Sindacati di categoria, che sono e debbono essere le basi indistruttibili di tutto l'ordinamento corporativo.

Il movimento sindacale fascista, che ha già portato alla costituzione del Consiglio nazionale delle corporazioni, porterà necessariamente, sia pure con la più prudente gradualità, alla creazione delle Corporazioni sindacali di categoria, destinate in avvenire a trasformare anche la composizione rappresentativa del Consiglio nazionale stesso e il suo attuale carattere di organo semplicemente amministrativo.

Già nel Consiglio nazionale delle corporazioni fu votato un ordine del giorno che auspica la creazione di queste Corporazioni.

Ho l'onore di ricordare che quell'ordine del giorno porta anche la firma di qualche autorevole rappresentante di datori di lavoro.

Perchè è stato presentato quell'ordine del giorno?

Forse per il malinconico desiderio di creare, con nuova etichetta, nuovi Comitati di studio, nuove Commissioni o, quello che sarebbe peggio, doppioni di uffici già esistenti?

No, la Corporazione è ben altra. Come disse il Capo del Governo e Duce del Fascismo nel suo discorso inaugurale del Consiglio nazionale delle corporazioni, la Corporazione è l'istituto che deve rendere sistematica e permanente la collaborazione delle classi in tutti i campi della loro attività.

Questa definizione smentisce coloro i quali pensano che la collaborazione possa avere salde fondamenta nelle mobili arene degli stati d'animo e delle convenienze umane. Essa deve essere disciplinata, costante e continuativa. Per ottenere queste condizioni, occorrono quegli speciali organismi di Stato che si chiamano « Corporazioni ». Solo attraverso la disciplina legale di questi organismi la collaborazione diventa a poco a poco persuasione, convenzione, consuetudine di vita, sistema normativo.

La nostra esperienza sindacale ci insegna che i naturali contrasti degli interessi tra classe e classe e tra le diverse categorie sono spesso aggravati e qualche volta resi inconciliabili dalla incomprensione reciproca delle parti, incomprensione che determina le irriducibilità del classismo, il quale è senza dubbio un fenomeno di isolamento spirituale.

Bisogna ovviare a questi pericolosi atteggiamenti, rendendo sistematici e permanenti i contatti fra coloro che rappresentano gli interessi in contrasto, affinché una nuova consuetudine di rapporti possa rendere sempre meno unilaterale il loro giudizio, tecnicamente meglio informato, e libero di preconcetti e diffidenze.

Per quanto l'atmosfera del Regime abbia già avuto un'influenza benefica sui rapporti fra le classi e le categorie nel senso di attenuare l'asprezza dei contrasti, non dobbiamo tuttavia nasconderci la necessità di migliorare e perfezionare la situazione. Le trattative per i contratti di lavoro, e specialmente quelle intese a stabilire accordi di carattere economico tra le diverse categorie interessate allo stesso ramo di produzione, sarebbero grandemente facilitate ed abbreviate qualora potessero svolgersi in una sede corporativa, tecnicamente attrezzata a questo scopo, controllata da tutte le forze che vi fanno capo e quindi libera da ogni sospetto di parzialità.

Il Consiglio nazionale delle corporazioni può decidere su quelle che sono le questioni di maggiore portata, ma non può sedere in permanenza e seguire, categoria per categoria, con metodica diligenza di analisi, lo sviluppo delle situazioni economiche.

D'altra parte gli uffici dei Ministeri delle corporazioni, dell'agricoltura, delle finanze e delle comunicazioni, di fronte all'affollarsi disordinato dei problemi che urgono da tutte le parti, mentre vanno perfezionando sempre più la loro attrezzatura tecnica, sentono la necessità di una più regolare e specializzata collaborazione da parte delle categorie organizzate.

Bisogna pensare che la mole e la difficoltà del lavoro, nel momento economico che attraversiamo, vanno continuamente aumentando.

In ogni campo c'è qualche grosso problema che si presenta in tutta la complessità dei suoi aspetti, nè è possibile risolverlo se non partendo dai diversi punti di vista della produzione, del commercio, del consumo; vale a dire corporativamente.

Tutto è da vedere e rivedere in questo periodo di trapasso dalla situazione caotica, che ha determinato le rovine della crisi, ad una situazione più equilibrata e ordinata.

Lo stesso ordinamento tecnico ed economico delle aziende è posto in causa. A questo proposito mi si consenta di dire che i provvedimenti approvati dalla Camera sulla disciplina degli impianti sono veramente radicali agli effetti del risanamento della situazione economica, ma non credo che possano avere carattere transitorio, perchè la vigilanza dello Stato a questo proposito sarà sempre necessaria, se non si vuole ricadere negli errori del passato, e creare in avvenire situazioni simili a quelle che hanno determinato la crisi presente.

Come si vede, l'intervento dello Stato si va sempre più estendendo in quanto, per la necessità di svolgere una politica economica di equilibrio tra produzione e consumo, l'attività statale ha bisogno di agire non soltanto sull'andamento dei prezzi, ma anche sui costi di produzione.

Quanto più si progredisce in questo senso, tanto più complessi e delicati diventano i rapporti fra l'economia privata e lo Stato.

La questione di principio, se lo Stato debba o non debba intervenire nel processo delle attività economiche, è ormai superata...

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro, Ministro delle corporazioni*. È già risolta da un secolo.

RACHELI ...è morta e riposa per sempre nei vecchi trattati di economia. La realtà storica ha dimostrato che la vita non ha compartimenti stagni, soluzioni di continuità, abissi incolmabili. La concezione fascista consacra la realtà nella sua visione unitaria ed organica della vita dei popoli.

La questione oggi è un'altra. Si tratta di dare all'intervento dello Stato una forma ordinata, tecnicamente competente e nello stesso tempo investita di adeguate responsabilità, sia di fronte ai poteri centrali, sia di fronte alla rappresentanza sindacale delle categorie; vale a dire in una forma che non intimorisca l'iniziativa privata, ma anzi l'aiuti e l'incoraggi ad assumere in pieno la sua fondamentale funzione economica colla coscienza della sua grande responsabilità.

Ora tale questione, che non poteva essere risolta dalle vecchie dottrine liberali o socialiste né dai vecchi regimi, è stata risolta dal genio della rivoluzione fascista, non dottrinalmente, ma storicamente, facendo della corporazione, organo di Stato e nello stesso tempo organo rappresentativo di interessi privati, il ponte di passaggio, l'anello di congiunzione, il sistema di congiuntura fra l'economia e la politica, o meglio fra l'economia privata e l'economia pubblica.

Questa è veramente la concezione originale del Fascismo, che si concreta per ciò nello Stato, non semplicemente sindacale, ma corporativo.

Di qui deriva che gli strumenti con cui si esplica l'intervento dello Stato in tutti i settori e in tutti i problemi economici, non possono essere che le corporazioni.

Ma le corporazioni, per rispondere al loro scopo, devono essere organismi funzionanti entro il campo ben delimitato di un determinato ramo di attività economica, con specifica competenza tecnica e con precisa responsa-

bilità rappresentativa, anche perchè il problema dei rapporti fra datori di lavoro e prestatori d'opera viene assorbito, nella corporazione, dal più vasto problema dei rapporti fra produzione e commercio. Ecco perchè bisogna concepire l'Istituto corporativo come la sintesi organica di tutti i rapporti economici fra le diverse categorie di agricoltori, di industriali, di commercianti e rispettivi prestatori d'opera cointeressati a tutto il ciclo di un determinato ramo di attività economica, dalla produzione al consumo, per regolarne l'andamento nel modo più equilibrato possibile.

Non so se il mio pensiero pecchi di soverchio ardire, ma permettetemi di esprimere una mia opinione, non già sulla questione di principio, già risolta dal Capo del Governo nel suo discorso inaugurale del Consiglio nazionale delle corporazioni, quando affermò che il sindacalismo deve necessariamente sboccare nella corporazione; ma sulla opportunità di procedere alla costituzione delle Corporazioni di categorie.

Io penso che, al punto in cui siamo, tutti i problemi economici non possano essere portati alla luce del dibattito politico negli organi superiori dello Stato, se prima non sono stati profondamente esaminati e vagliati in tutti i loro aspetti e da tutti i punti di vista dagli organi tecnici del regime.

Voi tutti riconoscete che, quando si portano alla tribuna parlamentare questioni assai complesse che riguardano l'andamento dei mercati, i prezzi di vendita, i costi di produzione, ecc., sarebbe bene che la Camera fosse tempestivamente informata, dagli organi corporativi dello Stato, circa i termini e gli elementi delle questioni.

È capitato un po' a tutti, ma specialmente a noi che, in questa Camera, abbiamo l'onore di rappresentare le categorie del Commercio, di sentire dalla tribuna affermazioni e giudizi molto inesatti e talora avventati su determinate situazioni economiche; giudizi che — non bisogna dimenticarlo — non si fermano e non si spengono in quest'aula, ma hanno una grande risonanza e ripercussione in tutta la nazione, e possono avere qualche conseguenza pratica nociva nei rapporti fra categoria e categoria, specialmente in questi tempi in cui la psicologia delle masse è molto sensibile.

Per quanto riguarda il Commercio, io penso che molti dei suoi problemi più urgenti non possono essere risolti se non vengono portati in sede corporativa, anzi in sede di corporazione di categoria. I problemi del pane, della carne, del vino, della seta, ecc., non potranno

entrare nella loro fase di sistemazione, se tutte le categorie che vi sono interessate non comprenderanno che la questione dei prezzi è inseparabile da quella dei costi e dallo stesso ordinamento economico delle aziende e dei mercati. Ma non si tratta soltanto di studiare, si tratta di impegnare tutte le categorie interessate a prendere provvedimenti nel reciproco interesse, attraverso una disciplina che può anche assumere, in certi casi, carattere contrattuale.

Ma — mi si potrebbe chiedere — quante saranno queste Corporazioni di categoria? Non saranno esse troppo numerose? Non riusciranno onerose amministrativamente? Preoccupazioni certamente legittime, ma che non devono farci perdere di vista la necessità degli ulteriori sviluppi corporativi.

A mio modo di vedere, le Corporazioni di categoria dovrebbero rispondere alle più importanti branche della nostra economia, quelle che si riferiscono ai fondamentali bisogni del nostro popolo e alle sue maggiori possibilità di produzione in concorrenza con altri popoli, in vista della ripresa economica. Queste Corporazioni non dovrebbero quindi essere numerose. Anche qui si tratta di procedere col buon senso necessario e con quei metodi di tecnica organizzativa che permettono di conciliare le esigenze sindacali delle categorie con quelle amministrative.

Non è certamente su questo terreno che si può fermare il movimento verso le realizzazioni corporative. Forse io vedo le cose ottimisticamente, cogli occhi della fede, che non sa misurare gli ostacoli; ma, come tutti i sindacalisti fascisti, organizzatori di prestatori d'opera o di datori di lavoro, ho l'orgoglio di sapere che, in questo vasto travaglio di formazione dello Stato corporativo, in questa immensa fucina dove sull'incudine del Littorio vengono domati i materiali incandescenti e ancora ribelli scaturiti dallo sconvolgimento dei vecchi regimi, c'è un Capo che sa foggiare, nel modo più opportuno e migliore, gli stampi definitivi delle nuove leggi destinate a perpetuare lo spirito del Fascismo nelle generazioni future.

Lavorando per l'Italia, egli lavora per l'umanità. (*Vivissimi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Baragiola.

BARAGIOLA. Onorevoli Camerati, le notizie che in questi giorni ci giungono da vicine e lontane parti del mondo, sia che ci portino i bagliori dell'incendio del Reichstag o gli echi di oscuri scandali finanziari, sia

che c'informino dei turbamenti greci, rumeni, austriaci, dei disagi e delle irrequietudini d'ogni parte del mondo; ma più ancora quelle che si riferiscono al risultato delle elezioni germaniche, alle dichiarazioni del nuovo presidente degli Stati Uniti e ai primi provvedimenti del suo potere, mettono inequivocabilmente in evidenza, in primo luogo che il Fascismo è la sola via di salvezza, che il suo pensiero si fa largo nel mondo e si accinge a trionfarvi; in secondo luogo individuano, se pure ancora ve ne era bisogno, le responsabilità del grave stato caotico che da anni ormai travaglia tragicamente l'umanità, e che va sotto il nome di crisi mondiale.

Su l'una e l'altra di queste affermazioni dobbiamo, se pur brevemente, soffermarci poichè a mio avviso esse servono a impostare il carattere politico della discussione che si è svolta, e a renderla maggiormente aderente alla sensibilità politica di questa politica assemblea.

Dei Paesi e degli uomini che s'avvicinano al Fascismo alcuni fin qui non hanno capito e raggiunto che il metodo; altri sono già al pensiero ed all'azione, gli uni e gli altri comunque sono solo all'inizio delle loro revisioni che non saranno nè brevi nè prive di dure e combattute vicende.

Noi frattanto, e noi soli, siamo entrati nel pieno dell'opera feconda. Mentre gli altri navigano sulle scialuppe di salvataggio o vi cercano rifugio, noi fendiamo con forte prora le onde di questo pelago procelloso, e seguiamo sicuri il nostro astro.

Essere il centro d'un mondo, essere il fulcro d'una civiltà, d'un nuovo pensiero politico, d'un nuovo ordinamento sociale o economico, ecco la formula immutabile dello splendore passato e presente delle genti e della loro supremazia. Essere i primi a raggiungere la mèta, ecco il principio eterno del successo e del predominio.

Quando in un giorno, certo non lontano, rievocheremo il tempo attuale, noi non lo caratterizzeremo già con i disagi nè del turbamento economico e finanziario pur dolorosi e vastissimi, nè delle difficoltà dei bilanci pubblici e privati di cui pur qui abbiamo raccolto gli echi, bensì dovremo riconoscerlo come uno dei momenti più decisivi e fecondi del nostro destino. Per gli altri regimi è il tramonto, per il nostro l'aurora.

La crisi è l'inevitabile sfociare di situazioni che si sono andate determinando in funzione di diversi fattori: conquiste della scienza, applicazione di queste alla tecnica della produzione, evoluzione delle masse, aumento

sempre crescente delle loro esigenze e dei loro bisogni, insufficienza dei regimi politici ed economici e loro incapacità ad adeguarsi a questo mondo più complesso. La crisi è l'inevitabile dolore che costa un'opera di vita e di conquista. Essa non significa che l'umanità nel travaglio di secoli ha costruito la sua rovina; ma bensì che sta superando le vecchie posizioni e che si accinge a realizzare i benefici verso i quali ha marciato e che ha maturato col pensiero e col lavoro nella continuità d'innumeri generazioni.

Essa è in atto, non per ciò che è stato costruito, ma per ciò che non abbiamo avuto ancora il coraggio di distruggere, e per ciò che non è stato costruito prima d'ora. È nata dal capitalismo, s'exaspera nella paurosa minaccia del comunismo, può trovare la soluzione solo nel Fascismo che già la trasforma in un processo di liquidazione di uomini, d'organismi, di mentalità che rappresentano il punto culminante dell'incomprensione del nostro movimento ed il più grave ostacolo alla nostra marcia.

Del dilemma, la crisi è nel sistema o è del sistema, noi optiamo per il secondo; e pensiamo che sarebbe gravemente pregiudizievole ritrovare un equilibrio in un sistema che non ha avuto la forza di salvarsi dalle osservazioni, la sensibilità d'adeguarsi ai progressi della scienza e della tecnica e alle nuove esigenze dell'evoluzione umana.

Potrebbero rasserenarsi i volti degli uomini, non quello della storia poichè fatalmente in un tempo più o meno lungo un'umanità più grande e più esigente si troverebbe piombata di nuovo in situazioni simili schematicamente all'attuale, ma di gran lunga più acutamente gravi, e non potrebbe evitarsi la catastrofe della stessa civiltà.

Ebbe a dire il nostro Capo: « Il secolo attuale vedrà una nuova economia come il secolo scorso ha visto l'economia capitalistica, il secolo attuale vedrà l'economia corporativa »; ed affermò ancora che « il secolo ventesimo sarà il secolo del Fascismo, il secolo della potenza italiana ».

In queste parole si ritempra e si esalta l'anima rivoluzionaria, e chiaramente sono segnate le vie da percorrere.

Queste io vi richiamo, o camerati, perchè in esse il popolo italiano trova le ragioni per accettare serenamente i sacrifici resi necessari dagli eventi, i produttori per resistere tenacemente, e assiduamente operare. Queste le ragioni per cui nel disagio troviamo elementi d'unione, e superando i dissidi, rinsaldiamo la solidarietà fra uomini e fra categorie. Queste

le ragioni che ci appassionano allo sviluppo degli ordinamenti corporativi riflessi nel bilancio in discussione, e ci inducono a portarvi, con l'ansia del cuore e le possibilità del nostro pensiero, il contributo di cui siamo capaci. Poichè prima d'essere uomini politici, uomini economici siamo uomini rivoluzionari della redentrice e costruttiva Rivoluzione Fascista.

Da ciò discende il riconoscimento della necessità e la ferma volontà di quanto già da altri è stato affermato, e cioè di condurre a termine vigorosamente l'esperienza corporativa e l'applicazione integrale dei principi della Carta del Lavoro. La realizzazione deve essere sollecita il più possibile e senza concessioni, integrale, chiudendo le porte alle infiltrazioni di destra, non meno che a quelle di sinistra. Fortunatamente le linee sono così chiaramente e fermamente tracciate, per cui si può evitare, ciò che pur troppo si verifica in certe espressioni di arte, sia come sopravvivenza di sorpassati convenzionalismi e di assurdi dogmalismi estetici, sia come artificiale mania del nuovo che in nome del razionalismo crea le cose più irrazionali ed in nome del moderno conserva o fa rivivere un simbolismo millenario pericolosamente equivoco, e impone delle linee, delle forme e dei materiali lontani dalle nostre aspirazioni estetiche, dalle nostre esigenze di vita e dalle nostre convenienze economiche, con richiami troppo evidenti a concezioni di popoli che compiono ora il travaglio artistico e spirituale già compiuto da noi e sbocciato nelle forme più pure. Nell'arte, come nella vita e nella politica, bisogna rinnovarsi, ma in un'atmosfera d'originalità e d'indipendenza, e non è meno pericoloso rimanere prigionieri del passato che accettare le formule dello straniero.

Scusate, camerati, questa breve digressione, alla quale sono stato indotto da ciò che fu detto durante l'attuale discussione suscitando contrastanti manifestazioni della Camera, ma forse più ancora perchè nell'immensa opera costruttiva del Fascismo per la vastità della concezione, per l'impeto creativo che la realizza, per lo spirito di profonda umanità che la pervade, per la profondità del travaglio in cui è maturata, per l'audacia che l'innalza e l'armonia degli sviluppi che la domina noi ritroviamo il genio, la passione e l'eroismo che esprimono il capolavoro nell'arte, nella vita e nella storia.

Pur necessarie queste affermazioni, non è conclusivamente per esse che sono salito a questa tribuna.

Ritengo di dover intervenire nella discussione del presente bilancio, perchè penso

di poter portare un contributo, se non fondamentale, almeno utile a un problema importantissimo della nostra economia, problema che ho già avuto occasione di trattare ed anche ampiamente se pure non nella sua totalità in questa Assemblea. Si tratta della nostra espansione economica all'estero. Sono quest'anno chiamato all'argomento in particolare dai riferimenti e dalle affermazioni che lo riguardano contenuti nella relazione della Giunta del bilancio.

Prima d'entrare in argomento, desidero porgere ai due camerati relatori una parola di plauso e di gratitudine per la bella e ampia relazione che ci hanno fornito, elemento completo di giudizio ed informativo sulla complessa opera che si riconnette alla attività del Ministero, sulle provvidenze contingenti e fondamentali che formano i capisaldi e i punti d'appoggio dell'azione sempre più ampia, delle realizzazioni sempre più vaste e profonde dell'attività corporativa.

Ma qualche cosa di più va detto sulla relazione della Giunta del bilancio. È la sesta dalla costituzione del Ministero delle corporazioni, e la quarta da quando questo ha assorbito gran parte delle attribuzioni appartenenti al cessato Ministero dell'economia nazionale. E queste sei relazioni sono da considerarsi come la storia dell'attuazione dello Stato corporativo italiano.

Di tutte essa è largamente la più estesa, meglio la più ampia, con le sue 52 pagine rispetto alle 31 dell'anno precedente, alle 31 del 1931, alle 29 del 1930 e del 1929 ed alle 14 della prima relazione stesa dal Camerata Solmi. Ciò è già di per sé significativo, ma ancora più significativo è il tono, la linea, il contenuto della relazione stessa. Sono sparite le incertezze e le riserve qua e là approvate nelle precedenti relazioni, gli accenni a travagli spirituali, al pericolo di oneri derivanti da contributi sindacali, alle modalità di destinazione di fondi. Ciò sta a dimostrare la più profonda formazione d'una coscienza corporativa, e rispecchia fedelmente, a mio avviso, lo stato attuale del paese nei confronti della politica.

Rispetto alla relazione dell'anno passato sul bilancio in corso, va soprattutto notato come il fenomeno crisi, nell'atto più recente, interviene per quel tanto che merita, e non più come l'elemento predominante e maggiormente influente sul corso degli avvenimenti e sulle provvidenze escogitate,

Ciò è bene perchè diversamente l'assillo d'uscire dalla crisi potrebbe portare all'as-

surdo di incatenarci ad essa e dare elementi nuovi all'ulteriore suo sviluppo ritardando la piena applicazione degli ordini corporativi e dei principi della Carta del Lavoro che, come ho premesso, soli possono costituire l'ordine nuovo sul quale costruire le fortune del mondo e in primo luogo quelle del nostro paese.

Nell'azione del Governo e del Regime anche in questo campo s'appalesa la più grande saggezza e i segni di quello stesso metodo che il Duce richiamava a noi nel rapporto di Piazza Venezia, dicendo: « Un esercito, quando si mette in marcia, deve partire, nelle migliori condizioni possibili, suscitare il minor numero possibile d'inquietudini e di disagio ».

Da qui la preparazione e il perfezionamento metodico degli organi che devono attuare il sistema, ma anche la vigile cura per i mali contingenti, l'opera di difesa sollecita, intesa a evitare alla Nazione il maggior numero di disagi, e la costruzione nuova che prepara l'assetto definitivo destinato a garantire non effimere fortune e certa supremazia al popolo italiano.

Contrariamente a quanto io ebbi a lamentare, parlando su questo stesso bilancio nel 1931 e su quello del cessato Ministero dell'economia nazionale nel 1929, la relazione attuale si sofferma adeguatamente sul problema della nostra espansione all'estero, e cioè, i capitoli: « Commercio estero »; « Mezzi dell'espansione »; « Trattati, politica doganale commerciale »; « Negoziati ed accordi con l'estero »; « Provvedimenti doganali »; « Pubblicazioni »; « Accordi valutari conclusi dall'Italia » sono largamente trattati. Va posto anche in rilievo la piena approvazione della Giunta del bilancio, là dove si riferisce agli aumentati stanziamenti di bilancio nei capitoli attinenti alla attività esportatrice, approvazione che si può interpretare come voto ad azione più ampia, specie là dove mette in evidenza la caratteristica di produttività delle spese destinate a incrementare la nostra esportazione.

Questa nuova netta presa di posizione della Giunta del bilancio nei confronti dell'argomento al quale mi riferisco, è la logica ed inevitabile conseguenza dell'azione del Regime che l'ha messo in onore e su primissimo piano, sia dando vita ad istituzioni che hanno lo scopo di interessarsene e di preordinarne la soluzione, sia portandolo alla discussione degli organi competenti.

In primo luogo, ricordiamo la seconda sessione dell'Assemblea del Consiglio nazio-

nale delle corporazioni del novembre 1931. Per la prima volta allora il problema dell'espansione economica, che ormai deve considerarsi e chiamarsi corporativa, fu messo all'ordine del giorno d'un'assemblea del Regime.

Furono pronunciati discorsi del più vivo interesse; e intervennero nella discussione i rappresentanti più autorevoli di tutte le categorie.

Va ricordato non meno l'Istituto nazionale dell'esportazione, voluto ed attuato dal Regime, e che per precipuo merito dei camerati insigni Jung e Casalini ha compiuto valida opera realizzatrice. Già ad essa ha fatto cenno il camerata Gorio.

Anche la Camera ha manifestato sull'argomento il proprio pensiero in discorsi assai importanti; e ricordo fra i primi uno assai completo e profondo del camerata Lantini, pronunciato nel 1927 e altri importantissimi di questa legislatura, pronunciati dai Camerati Borriello, Bisi, Pala, Gorio ed altri.

La situazione della nostra espansione corporativa alla data d'oggi si riassume, parlando con franchezza, come segue: « Richiami e consensi da parte del Parlamento; disanima della questione in seno al Consiglio delle corporazioni; attività feconda dell'Istituto nazionale dell'esportazione per ciò che riguarda specialmente il commercio orto-frutticolo; fervore di studi presso gli uffici pubblici e per opera di qualche appassionato; ma mancanza fin qui di soluzione del problema dell'esportazione, così come deve essere inteso quale elemento fondamentale del nostro sviluppo economico; di prestigio politico nel mondo in relazione e misura assegnata ai nostri bisogni, alle nostre possibilità, alla nostra vitalità e alla eminente posizione politica realizzata dal Fascismo. Ritengo per ora superfluo di portar qui dati statistici e numeri comparativi, facendo acquisiti e presenti le affermazioni e gli elementi contenuti nei discorsi e negli atti che ho ricordato, e che si riferiscono alle attività già menzionate e che provano quanto ho affermato.

Le ragioni che hanno determinato il meschino stato delle nostre esportazioni, specie su certi mercati, vanno principalmente ricercate nell'agnosticismo politico della classe economica e nell'agnosticismo economico della classe politica che caratterizzò l'Italia demoliberale, poi nella mancanza di quel fronte unico dell'economia italiana, al quale il Duce fece riferimento inaugurando nel luglio del 1926 l'Istituto nazionale dell'esportazione, alla incapacità di coordinare i complessi e

molteplici elementi che devono concorrere alla risoluzione di un simile problema, e più di tutto alla scarsa fiducia in noi stessi e nel nostro avvenire. Fu doloroso e deprimente stato d'animo questo, che ebbe i riflessi deprecanti e ben noti nella nostra politica coloniale, nel fenomeno dell'emigrazione e sul nostro prestigio nel mondo.

Oggi la situazione si presenta radicalmente mutata; la collaborazione e l'armonia degli sforzi formano la base dei nostri ordinamenti; abbiamo una chiara coscienza dei nostri diritti e del nostro destino; le forze della produzione sono sorrette dallo Stato ed operano nello Stato.

Il problema che non poteva essere risolto nel passato, può e deve esserlo ora. Non sono io che lo dico, ma la voce unanime dell'assemblea del Consiglio delle corporazioni; vi aderisce la nostra Giunta del bilancio; lo riconosce implicitamente il Governo aumentando gli stanziamenti di bilancio; e come ieri il camerata Jung, così oggi ce lo conferma il camerata Casalini che ne può valutare l'importanza dall'ottimo osservatorio dell'Istituto che presiede. Ma siamo giunti al punto cruciale, nel quale bisogna abbandonare le formule vaghe e generiche per entrare nel vivo dell'azione realizzatrice. Sta bene rivedere l'ordinamento delle Camere di Commercio all'Estero, rafforzare, estendere e meglio regolare le funzioni degli addetti commerciali secondo quanto si sta facendo. Il numero degli addetti commerciali è certamente esiguo, la loro distribuzione non è la più razionale, la preparazione dei titolari non sempre ottima. Sull'ordinamento delle Camere di Commercio all'Estero il camerata Lantini, nell'ultima assemblea del Consiglio nazionale delle Corporazioni, ha fatto opportune proposte che certo non mancheranno d'essere accolte.

Ma le Camere di commercio, come gli addetti commerciali, non sono che degli elementi dell'azione, e più accessori che fondamentali, poichè delle buone case di commercio possono operare ed efficacemente anche lontane da queste istituzioni, mentre queste non concludono niente senza le case di commercio. Se si vogliono raggiungere dei risultati concreti, bisogna affrontare il problema in pieno, disincagliarlo dalle esercitazioni retoriche e portarlo nel campo delle realizzazioni. Intanto, senza indugio, mettere in grado di funzionare gli organismi creati allo scopo, perchè per esempio è poco piegabile che un Istituto apposta creato dal Regime per favorire l'attività nazionale all'estero sia retto da così assurdi

regolamenti per cui non possa fare credito con la necessaria elasticità ad iniziative italiane all'estero, ma possa invece investire e perdere i suoi denari in imprese all'interno. Così pure, applicare con rigore i principi normativi del Fascismo sui criteri di competenza, di preparazione e cumulo delle cariche.

Ritengo che si avrebbe subito qualche risultato.

Ma l'azione deve essere più vasta, poiché come giustamente fu detto, in fatto d'esportazione noi dobbiamo avere per obiettivo il mondo. Questo è fondamentale ma crea immediatamente la necessità di stabilire un piano, un metodo. Ritengo che gli elementi per ciò sieno già in possesso degli organismi competenti, si tratta di coordinarli, chiamando a collaborare gli organi corporativi ed i competenti.

Un tale studio, che potrebbe essere fatto in tempo anche breve, ci darebbe un'idea almeno approssimativa dello sforzo che si dovrebbe fare, della necessità di uomini e di denaro; del rischio che si deve affrontare e dei vantaggi che si possono ricavare. Fino ad oggi ci siamo sentiti avanzare dei dubbi sulla capacità degli uomini o sulla disponibilità dei mezzi; si è osservato che le posizioni sono prese dagli altri.

Materia opinabile e che solo si può definire con dati alla mano. Io, per esempio, non credo nella deficienza degli uomini, poiché se è difficile trovare dieci uomini adeguatamente preparati per coprire i posti d'addetti commerciali in Europa, non altrettanto difficile è trovare o formare rapidamente dei buoni funzionari e un largo stuolo d'impiegati per delle imprese in paesi primitivi. Quanto al denaro, non si deve dimenticare che molte partite possono compensarsi, e che accanto alla spesa bisogna mettere gli utili che si possono presumere. Per ciò, poi, che si riferisce alle altrui posizioni, anche noi abbiamo i nostri *atouts* da far valere; e specie in alcuni mercati possiamo beneficiare di circostanze particolarmente a noi favorevoli.

Ma precisare è necessario e senza indugio, perchè una buona volta, o si risolve la pratica, o la si passa all'archivio. Il Paese con il solito slancio dà oggi il suo denaro per la ricostruzione industriale, ma il corollario della ricostruzione industriale è la conquista dei mercati; sovvenzioniamo linee di navigazione, ma la ragione di navigare sta nella volontà d'affermarsi su altre sponde; ci emancipiamo all'interno e ciò crea la possibilità di presentarci sui mercati esterni; il bisogno di espau-

dersi è nelle cose e più ancora negli animi e nel destino.

Possiamo rimetterci all'iniziativa privata? Nelle attuali circostanze si deve rispondere: no, faremmo pochi ed incerti passi. L'intervento dello Stato è indispensabile; lo Stato deve promuovere e coordinare e opportunamente intervenire creando gli stimoli e la fiducia necessaria per promuovere l'iniziativa privata.

Recentemente il camerata Olivetti, parlando da questa tribuna, ricordava che una larga parte dell'industria nazionale è rappresentata da piccole e medie aziende. Essa è una parte sana della nostra economia, che difende le posizioni in questo difficile momento con tenacia e coraggio, solo sorreggendosi con i propri mezzi; a questa industria è generalmente preclusa la possibilità di esportare, non avendo sufficienti disponibilità per la necessaria organizzazione, pure producendo bene e a prezzi di concorrenza. Creare la possibilità d'esportazione a tali aziende, significherebbe rafforzare un'economia degna di rispetto, e forse la più rispondente alla fisionomia del nostro Paese.

Non credo di dilungarmi in altre considerazioni, anche perchè le più salienti sull'argomento ebbi già altra volta occasione di farle alla Camera, e da allora le situazioni non sono radicalmente mutate. Devo però richiamare la vostra attenzione su un fatto messo in evidenza dalla relazione d'assemblea del Presidente dell'Istituto nazionale della esportazione. Richiamando i risultati della Conferenza di Ottawa, che giustamente egli qualifica come un fatto predominante nella storia economica e commerciale dello scorso anno, egli non solo segnala le difficoltà nuove che sorgono per le nostre esportazioni verso i domini dell'Impero britannico, ma conclude con le frasi che vi leggo: « Un altro fenomeno connesso con le nuove tariffe preferenziali dell'Impero britannico è la estensione dei dazi e dei margini di preferenza ad alcune importanti materie prime, quali ad esempio il rame, che finora godevano di una quasi completa libertà di scambi, nei principali mercati del mondo, e per le quali verrebbero pertanto a determinarsi delle situazioni di privilegio e di monopolio a favore di determinati Paesi.

« L'incubo per l'approvvigionamento delle materie prime, così vivo nel dopoguerra, scomparso dal principio della crisi, potrebbe ricominciare ad affacciarsi per le nazioni che non ne siano produttrici ».

Gravissimo richiamo che ci rende pensosi; se non che proprio in questi giorni ho voluto

anche consultare l'Annuario dell'est e sud Africa per l'anno 1933. E permettete che incidentalmente chiami sul volume, che costa lire 12 e che è pubblicato fino dallo scorso dicembre, chiami — ripeto — l'attenzione dei compilatori del nostro Annuario coloniale.

Ebbene, la prefazione del predetto Annuario s'inizia ricordando che l'evento emergente dell'annata 1932 è stato la conferenza d'Ottawa, e dopo aver registrato i vantaggi, non può non mettere in evidenza che dal regime nuovo sfuggono i territori di mandato ed il bacino convenzionale del Congo.

Mi pare superfluo affermare che oggi più che mai si rende manifesta la necessità di difendere senza concessioni nè indulgenze, e d'esercitare il più largamente possibile i diritti che ci derivano dalle clausole che regolano i mandati e il bacino convenzionale del Congo, tenendo presente che ivi sono compresi territori ricchi di tutte le materie prime ed anche adatti alla colonizzazione.

Verso tali territori noi dobbiamo senza indugio convergere la nostra attenzione, e incoraggiare iniziative consigliati da interessi economici e politici.

Riassumendo, io ritengo opportuno per sollecitamente e razionalmente andare verso realizzazioni concrete, anzitutto: un'immediata messa a punto degli organismi e delle iniziative comunque create o dipendenti dal Regime, e aventi lo scopo di sorreggere o contribuire al nostro movimento d'espansione, tenendo presente il voto espresso dal camerata Arias nell'assemblea del Consiglio delle corporazioni, di una « revisione corporativa della organizzazione privata e pubblica della produzione e degli scambi ». Così pure, una immediata azione nelle zone d'evidente interesse economico e politico.

Sollecita compilazione d'uno studio e d'un piano generale e particolare per realizzare e garantire l'armonico sviluppo dell'attività invocata. Tale piano dovrà ispirarsi non più ai luoghi comuni della competenza e delle formule straniere buone per il passato, ma in gran parte concluse con dei clamorosi fallimenti, bensì alle caratteristiche del nostro paese e dei nostri ordinamenti.

Onorevoli camerati, il problema dell'espansione è per i popoli audaci, forti e tenaci: ecco perchè vi riconosciamo il destino del popolo italiano.

Se inadeguati capi ne tradirono un giorno le aspirazioni, la grande massa degli umili acciandosi in tutti i lidi, su tutti i paralleli e tutti i meridiani, costituì gli inconfondibili segni del suo fato e delle sue rivendicazioni.

Ma ciò sarebbe rimasto sterile affermazione senza il profondo rivolgimento che ha risanato il nostro paese, senza la nuova coscienza forgiata dal Fascismo, senza la nuova disciplina che ne ritempra le forze.

Sono questi i valori che disperdono ogni dubbio e ci fanno certi del nostro domani. Così le semplici ma concrete proposte che ho espresse, per le premesse dalle quali partono, per le mete alle quali mirano, saranno, se attuate, l'indice sicuro d'una conquistata maturità e la certezza d'un fecondo avvenire. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola agli onorevoli relatori e al Governo.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE

BUTTAFOCHI.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Abrogazione dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 764, che stabilisce la decadenza del diritto al pagamento delle polizze di assicurazione emesse a favore dei combattenti e loro superstiti, dopo cinque anni dal giorno in cui le polizze stesse sono pagabili. (1577)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1864, portante agevolazioni alle industrie della conservazione del pesce nella Venezia Giulia, in relazione alle passività contratte dalle medesime. (1613)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1976, che vieta la fabbricazione e il commercio di gomme piene per autoveicoli e rimorchi di autoveicoli. (1656)

Provvedimenti per completare le opere di ricerca petrolifera in Albania e passare allo sfruttamento della parte già individuata del giacimento del Devoli. (1658)

Delega al Governo del Re della facoltà di procedere alla revisione generale delle norme in vigore concernenti tutti i servizi delle comunicazioni postali, telegrafiche, telefoniche e radioelettriche. (1659)

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli Segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Abrogazione dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 764, che stabilisce la decadenza del diritto al pagamento delle polizze di assicurazione emesse a favore dei combattenti e loro superstiti, dopo cinque anni dal giorno in cui le polizze stesse sono pagabili: (1577)

Presenti e votanti	291
Maggioranza	146
Voti favorevoli	291
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1864, portante agevolazioni alle industrie della conservazione del pesce nella Venezia Giulia, in relazione alle passività contratte dalle medesime: (1613)

Presenti e votanti	291
Maggioranza	146
Voti favorevoli	290
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1976, che vieta la fabbricazione e il commercio di gomme piene per autoveicoli e rimorchi di autoveicoli: (1656)

Presenti e votanti	291
Maggioranza	146
Voti favorevoli	290
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Provvedimenti per completare le opere di ricerca petrolifera in Albania e passare allo sfruttamento della parte già individuata del giacimento del Devoli: (1658)

Presenti e votanti	291
Maggioranza	146
Voti favorevoli	290
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Delega al Governo del Re della facoltà di procedere alla revisione generale delle

norme in vigore concernenti tutti i servizi delle comunicazioni postali, telegrafiche, telefoniche e radioelettriche: (1659)

Presenti e votanti	291
Maggioranza	146
Voti favorevoli	290
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Albertini — Aldi-Mai — Alfieri — Angelini — Arcangeli — Ardissoni — Arpinati — Ascenzi — Ascione — Asquini.

Baccarini — Bacci — Baistrocchi — Balbo — Baragiola — Barattolo — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Barenghi — Barisonzo — Bartolomei — Bascone — Basile — Begnotti — Belluzzo — Benni — Bertacchi — Bette — Biagi — Bianchi — Bianchini — Bibolini — Bifani — Bigliardi — Bisi — Blanc — Bodrero — Bolzon — Bonaccini — Bonardi — Bono — Borghese — Borrelli Francesco — Borriello Biagio — Bottai — Brescia — Bruchi — Brunelli — Bruni — Buronzo.

Caccese — Caldieri — Calore — Calvetti — Calza Bini — Canelli — Cao — Capialbi — Capoferri — Capri-Cruciani — Caprino — Caradonna — Carapelle — Cardella — Cariolato — Cartoni — Carusi — Cascella — Castellino — Catalani — Ceci — Chiarini — Chiesa — Ciano — Ciarlantini — Cingolani — Clavenzani — Coselschi — Costamagna — Crò — Cucini.

D'Addabbo — D'Angelo — D'Annunzio — De Cinque — De Cristofaro — De Francisci — De La Penne — Del Croix — De Marsanich — De Martino — De Nobili — Diaz — Di Bel-sito — Di Giacomo — Di Marzo Vito — Di Mirafiori-Guerrieri — Ducrot — Dudan — Durini.

Elefante — Ercole.

Fancello — Fani — Fantucci — Farinacci — Felicioni — Fera — Ferracini — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferretti Piero — Ferri Francesco — Fier Giulio — Fioretti Ermanno — Fornaciari — Forti — Fossa — Franco — Fregonara.

Gabasio — Gaetani — Gangitano — Garelli — Gargioli — Garibaldi — Genovesi — Gremicca — Gervasio — Gianturco — Giardina — Giarratana — Gibertini — Giordani — Giunta Francesco — Giunti Pietro — Giurati Domenico — Gnocchi — Gorio — Gray — Guglielmotti — Guidi-Bufferini.

Igliori — Irianni.

Jannelli — Jung.

Landi — Lanfranconi — Lantini — Leale — Leicht — Leoni — Lessona — Limoncelli — Locurcio — Lojacono — Lucchini — Lusingnoli.

Macarini-Carmignani — Madia — Maggi Carlo Maria — Maggio Giuseppe — Malusardi — Manaresi — Mandragora — Mantovani — Maraviglia — Marchi — Marelli — Maresca di Serracapriola — Marescalchi — Marghinotti — Marinelli — Marini — Marquet — Martelli — Martire — Mazzini — Mazzucotelli — Medici del Vascello — Mendini — Messina — Mezzetti — Michelini — Milani — Misciattelli — Molinari — Monastra — Moretti — Mottola Raffaele — Mulè — Muscatello.

Natoli.

Olivetti — Olmo — Orano — Orlandi.

Pace — Pala — Palermo — Palmisano — Panunzio — Paoloni — Paolucci — Parisio — Parolari — Pasti — Peglion — Pellizzari — Pennavaria — Peretti — Perna — Pesenti Antonio — Peverelli — Pierantoni — Pierazzi — Pirrone — Polverelli — Ponti — Porro Savoldi — Postiglione — Pottino — Preti — Puppini.

Racheli — Raffaeli — Ranieri — Razza — Redaelli — Re David — Redenti — Restivo — Riccardi Raffaello — Ricchioni — Ricci — Righetti — Rocca Ladislao — Rocco Alfredo — Romano Michele — Romano Ruggero — Roncoroni — Rossi — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Salvi Giunio — Sansanelli — Savini — Scarfiotti — Schiavi — Scorza — Scotti — Serono Cesare — Serpieri — Sertoli — Severini — Sirca — Solmi — Sorgenti — Spinelli — Stame — Starace Achille — Steiner — Suvich.

Tanzini — Tassinari — Tecchio — Teruzzi — Trapani-Lombardo — Trigona — Tròilo — Tullio — Tumudei.

Varzi — Vascellari — Vaselli — Vassallo Ernesto — Vassallo Severino — Ventrella — Verdi — Verga — Vergani — Vezzani — Viale — Vianino — Viglino — Vinci.

Zugni Tauro.

Sono in congedo:

Banelli.
Leonardi.
Oggianu.

Sono ammalati:

Bombrini.
Chiurco — Ciardi.
Donegani.
Foschini.

Imberti.

Mazza De' Piccioli.

Protti.

Riolo.

Santini.

Assenti per ufficio pubblico:

Amicucci — Arnoni.

Barni.

Cantalupo — Casalini — Ceserani.

Dalla Bona — Del Bufalo.

Fabbrici — Fusco.

Giuliano — Gorini.

Josa.

Maltini — Marcucci — Mariotti — Melchiori — Mezzi — Miori — Morelli Eugenio — Muzzarini.

Nicolato.

Orsolini Cencelli.

Parea — Pavoncelli.

Ricciardi.

Sardi — Serena Adelchi.

Tallarico — Tredici.

Vecchini.

La seduta termina alle 18.50.

Ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 16

I. — *Discussione dei seguenti disegni di legge:*

1 — Approvazione della Convenzione con dichiarazione annessa, stipulata in Roma, fra la Santa Sede e l'Italia il 6 settembre 1932, per la notificazione degli atti in materia civile e commerciale. (1607)

2 — Modificazione delle disposizioni del testo unico delle leggi sulla pesca e della legge sulle concessioni governative concernenti la decorrenza della durata annuale della licenza di pesca. (1666)

II. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934. (1597)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI